



Fyborg, il fitness al servizio della “macchina umana”

Con RFM, un’innovazione che va oltre il concetto di “body building”. Libertà, contributo attivo dell’utente durante l’allenamento, divertimento: questi i caratteri distintivi della macchina, sul mercato tra pochi mesi

Una passione per le lavorazioni meccaniche, sviluppata in officina, con papà. Quindi, un interesse altrettanto forte per lo sport, fino a farne la propria seconda professione. E il “rischio”, se così si può dire, di trovarsi a capo di un’impresa che unisce i due aspetti, sfidando allo stesso tempo un mercato dominato da colossi, alcuni dei quali con sede a due passi da Imola.

È Stefano Berardo, bolognese, una laurea in ingegneria nucleare, fondatore di RFM, acronimo di “Robotic Fitness Machine”, realtà imprenditoriale appena costituita ed entrata – dopo essersi piazzata seconda a pari merito in occasione del Premio Innovami Start-Up 2010 – a far parte dell’incubatore Innovami. Un lungo percorso, per Berardo, che affonda le proprie radici nell’infanzia e nell’adolescenza: “Sono praticamente cresciuto all’interno di un officina meccanica – racconta – ed è lì che è nata la mia passione per le macchine automatiche. A questa, passati i vent’anni, si è unita la passione per lo sport. Sono diventato istruttore in palestra, portando avanti, nel tempo libero, la ‘mania’ delle lavorazioni meccaniche”. Per non farsi mancare nulla, Berardo sceglie di iscriversi al corso di laurea in Ingegneria nucleare, all’Università di Bologna, un corso, osserva, “che annovera nel piano di studi molti esami di meccanica”.

Quindi l’idea, “Fyborg”, sviluppata circa 7 anni fa attorno al concetto di “macchina umana”, allenamento sportivo e, anche, divertimento. Tre concetti per innovare profondamente l’oramai superato concetto – sostiene Berardo – di fitness inteso come body building, “un concetto profondamente legato alla costruzione di macchine che ‘spezzavano’ i movimenti. E negli ultimi 20 anni il tasso di innovazione in questo mercato non è andato molto al di là di semplici restyling”. Come dire, le palestre cambiano faccia – in termini di forma e colore degli attrezzi – ma il concetto di fondo, quello di “uomo al servizio della macchina” – che, insomma, non deve pensare mentre si allena – resta immutato, e legato al concetto di “resistenza passiva affidata alla gravità”, insomma, ai classici “contrappesi” che caratterizzano le macchine in dotazione alle comuni palestre.

Fyborg – questo il nome dato al prodotto, che riprende in realtà un concetto sviluppato alcuni anni fa a livello europeo per unire i due concetti di “cyborg” e “fitness” – è, in definitiva, una macchina per il fitness, che si presenta però in modo estremamente diverso rispetto ai tradizionali “attrezzi”. “Si tratta in pratica – spiega il fondatore di RFM – di un ‘corpetto’, che la persona deve indossare. Da questo corpetto escono delle ‘chele’, in pratica delle braccia, che terminano in due

manopole. Una volta indossato l'attrezzo, la persona può iniziare a muoversi, con la macchina che offre resistenza costante ai movimenti. È possibile – aggiunge Berardo – simulare il movimento della box, quello delle arti marziali, quello del giocatore di cricket, quello del nuotatore”. Particolarmente calzante, appunto, l'esempio della vasca piena d'acqua: “Con la differenza – precisa l'ingegnere bolognese – che con Fyborg posso simulare movimenti in olio, in metallo pesante, insomma, posso variare, settando l'attrezzo, la densità del 'liquido' e dunque la resistenza che offre ai movimenti”.

Una macchina, insomma, che si differenzia notevolmente non solo dagli attrezzi tradizionalmente utilizzati nelle palestre – fondati sul principio della resistenza passiva, al limite della resistenza elastica affidata a pistoni idraulici – ma anche dalle macchine “isocinetiche” ideate per applicazioni in materia riabilitativa, che offrono resistenza ai movimenti in maniera direttamente proporzionale alla velocità degli stessi. “Fyborg – sottolinea ancora Berardo – offre invece resistenza costante indipendentemente dalla velocità”.

Ed è proprio durante il corso di laurea in Ingegneria nucleare che Berardo incontra un docente – pur in un ambiente accademico non strutturalmente caratterizzato, osserva il fondatore di RFM, da un'attenzione alla cultura d'impresa – che, visionato il progetto, al tempo solo sulla carta, consiglia il percorso Spinner, “un'esperienza molto positiva e peraltro centrata su quella cultura imprenditoriale che in università, a parte casi isolati, mancava”. Quindi l'incontro con Manolo Monari, che ha condiviso con Berardo una parte del percorso: “Manolo era mio amico da tempo, dottore in Economia aziendale ed esperto di comunicazione e organizzazione di eventi. Mi sono presentato al bar e gli ho detto che c'era la possibilità di diventare imprenditori”. Quindi un paio d'anni all'interno di Spinner, fino alla realizzazione del prototipo in scala 1:1, in officina con papà, a Pianoro: “Durante la settimana – racconta Berardo – lavoravo al progetto, apportavo modifiche; quindi, sabato e domenica, li passavo in officina. Mi piaceva vedere i principi teorici 'scontrarsi' con la dura realtà lavorativa. Mi piaceva lavorare con mio padre, sentire la sua passione e, talvolta, gli 'insulti' perché pretendevo un risultato perfetto”. Una storia a lieto fine, con il prototipo testato con successo al Body Planet di Bologna, una palestra, sottolinea Berardo, molto aperta a questo tipo di novità: proprietari entusiasti e, con essi, il gruppo di clienti “cavie”, fatta eccezione per un ristretto gruppo di “body builders” vecchio stile abituati “a farsi sostenere dalla macchina”.

Da non dimenticare, l'aspetto del design, elemento essenziale nell'ultima parte del percorso di realizzazione del prodotto vero e proprio: “Quando facevamo fare i test – ricorda Berardo – inserivamo sempre una domanda a risposta aperta, in cui chiedevamo all'utente a cosa, secondo lui, assomigliasse Fyborg. Ne è emerso un collegamento forte con la robotica, che alle nostre latitudini significa, in linea di

massima, collegamento con il cinema". Così, gli utenti sopra i 30 trovavano naturale un collegamento con Robocop, gli altri, più giovani, pensavano a Terminator, fino ai ventenni di oggi: "Avatar", la risposta prevalente.

Naturale per Berardo, dopo Spinner, il percorso in We Tech Off, l'incubatore di Aster che ha significato, oltre ad un sostegno di tipo economico, la possibilità di trascorrere una settimana in California, nella Silicon Valley: "Là è tutto diverso – racconta Berardo – in 10 minuti ti giochi tutto, puoi esporre la tua idea e, se qualcuno pensa che sia valida, puoi trovarti già in attività dopo una settimana, finanziamenti compresi". Un sistema, naturalmente, senza alcun tipo di "paracadute", ma anche molto più aperto al sostegno di idee innovative, meno legato, rispetto all'Italia, alla cultura della sicurezza sempre e comunque, del fallimento come eventualità da scongiurare culturalmente, prima ancora che economicamente. Ma allora perché tornare in Italia? "Perché credo al Made in Italy e credo soprattutto – ribatte il fondatore di RFM – all'artigianato d'eccellenza, che ha fatto grande l'Italia nel passato e che è l'unica possibile direzione di sviluppo della nostra economia".

Anche per questo non è un problema, per così dire, trovarsi a sfidare colossi come Techogym, che hanno il "cervello" in Italia e, per giunta, a pochi chilometri da Imola. Da un lato, il mercato del fitness, da anni "adagiato – osserva Berardo – su prodotti a modesto contenuto di tecnologia, un settore che peraltro non ha dato segni evidenti di flessione con la crisi e che assorbe le novità molto velocemente". Insomma un mercato in cui non esistono forti barriere all'ingresso. Fare leva sull'artigianalità, poi, per il fondatore di RFM è un notevole vantaggio competitivo: "Attualmente – ricorda – abbiamo 5 fornitori. Ho apprezzato la passione che ognuno di loro ha messo nella realizzazione dei componenti di Fyborg. Una passione stimolata dalla consapevolezza che stavamo realizzando qualcosa di nuovo".

Focalizzato, per il momento, sugli arti superiori, Fyborg permette indirettamente di allenare anche gli arti inferiori (per esempio simulando il pugilato, la resistenza data dall'attrezzo al movimento delle braccia implica una resistenza anche da parte degli arti inferiori) e risulta particolarmente adatto per un target inedito (per esempio, ricorda Berardo, i ballerini di danza classica, che spesso incontrano problemi nell'allenare gli arti superiori). Punto di forza assoluto, l'estrema libertà da parte dell'utente nel compiere i movimenti: usare l'attrezzo, insomma, per accrescere potenzialità già insite nel nostro corpo e non, come in passato, farsi usare da esso, illudendosi di creare una sorta di "superuomo" (un concetto che distingue in modo netto, per tornare all'origine del termine che dà il nome al prodotto, gli oggetti "impiantati" nell'uomo, come ad esempio un by-pass, in grado di sostituire precise funzioni, e quindi "Cyborg", dagli oggetti messi a punto per migliorare doti già

proprie dell'uomo, per esempio un paio di occhiali o un telefono cellulare, oggetti squisitamente "Fyborg").

Tre mesi, questo il tempo minimo per passare dal prototipo a un modello commercializzabile, spiega Berardo, mentre è già allo studio una macchina specifica per gli arti inferiori, in previsione di un prodotto integrato. Brevettato a livello internazionale, Fyborg sarà proposto da RFM al mercato non solo come "prodotto" in sé, ma sarà anche utilizzato quale protagonista di eventi organizzati ad hoc (un esempio su tutti, la danza classica con indosso il corpetto hi-tech). Infine un'ulteriore opportunità, che, nel caso di Fyborg, viene ad essere una necessità: accompagnare la produzione e la promozione del prodotto con la diffusione di una nuova cultura del "training": "Fyborg offre una libertà notevole all'utente, una libertà che potrebbe risultare quasi 'paralizzante' – osserva Berardo – se non guidata da personale adeguatamente formato". La proposta di RFM diventa quindi quella di dare vita a una vera e propria "scuola per nuovi trainer", per certificare gli allenatori Fyborg. Quali i principali ostacoli – da ora in avanti – per raggiungere gli obiettivi di RFM? I soldi, naturalmente, spiega il fondatore e – al momento – unico socio di RFM. Ma ancora di più il team: "Sono alla ricerca di persone disposte a seguirmi in questa avventura imprenditoriale. Il requisito più importante che richiedo è la voglia di mettersi in gioco, la voglia di pensare a qualcosa di nuovo, persone che abbiano il coraggio di creare una rottura con la cultura della 'sicurezza intrinseca su tutto' che frena le notevoli potenzialità di sviluppo del nostro Paese".